

Domenica 14 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

CALCUTTA. I quattordici fucili dell'esercito indiano sparano a salve, lentamente e per tre volte. Poi altri quattro militari portano le trombe alla bocca per un lamento silenzioso. Suonano le cornamuse, rullano i tamburi. Poco prima, il drappello di scorta, in alta uniforme, aveva già sollevato dall'affusto di cannone la bara, messa sulle spalle e riconsegnata dentro l'edificio delle missionarie della carità, dove la salma verrà finalmente sepolta in forma strettamente privata. Senza telecamere, lontano dai giornalisti. Sono le 14,50 quando cala il sipario sul funerale di Stato per l'ultimo addio a Madre Teresa. Ma è davanti a questa casa che porta il suo nome che la «suora dei poveri» ha avuto alla fine l'omaggio più toccante. Tutto intorno migliaia di persone sono in attesa dalle prime ore della mattinata. Al passaggio del feretro lanciano fiori. Qualcuno fa il segno della croce. La folla ad un certo punto ondeggia paurosamente, preme contro le transenne di bambù. I più giovani protestano, sono tenuti troppo lontano. Vorrebbero avvicinarsi. Vedere un'ultima volta la Madre, magari toccarla. La bara è scoperta. La bandiera indiana che copre il corpo si ferma all'altezza del collo, tra le mani c'è un rosario.

L'affusto di cannone, trainato da un camion, avanza lentamente. Un gruppo di donne perde la pazienza, urla: «Non è giusto. Ci volete escludere». «Siamo venuti perché Madre Teresa era la madre di tutti...». I militari sono inflessibili. Mimacciano. Portano via qualche ragazzo. Ma senza perdere la testa. Una manciata di minuti e la tensione si scioglie. Nessuno ha voglia di creare incidenti, di rovinare una giornata che in ogni caso rimarrà nella memoria di Calcutta, dell'India intera.

Perché straordinaria è stata la decisione del governo di New Delhi di tributare gli onori di un funerale di Stato a questa missionaria famosa in tutto il mondo ma pur sempre appartenente ad un credo religioso largamente minoritario in India. Un funerale a due facce. Con regine, capi di stato, ministri, first lady e dodicimila invitati selezionatissimi, dentro il Netaji, nel palazzetto dello sport coperto. E con la gente di Calcutta, soprattutto i più poveri, tenuti fuori, lontano. Ufficialmente per motivi di sicurezza. Ma forse anche per una malcelata volontà di dividere due mondi. L'effetto? Un funerale ufficiale straordinariamente freddo. Colpa dello stadio che mai avrebbe potuto creare l'atmosfera che si avvertiva, per esempio, una settimana fa a Londra sotto le alte navate gotiche di Westminster Abbey? Non solo. Quel che manca in questo impianto sportivo è il calore umano. Come se avessero voluto impedire, rarefare, l'ultimo abbraccio di Madre Teresa con la sua gente.

Quando il picchetto militare dei Kurka Rifles e dei Border security for-

ieri a Calcutta le esequie solenni. Nello stadio Netaji presenti regine, capi di stato, ministri e first lady

Il mondo in ginocchio per Madre Teresa

Ma all'addio mancano gli emarginati

Un milione di persone ai funerali della «suora dei poveri»



Ansa

(con il pennacchio rosso) depongono Madre Teresa sul catafalco di fronte all'altare, il palazzetto dello sport è gremito di personalità, di religiosi, di uomini e donne impegnate nel lavoro volontario. C'è anche la Calcutta che conta. E lì sulle gradinate le duecento missionarie della «Casa Madre», in sari bianchi con l'orlo celeste. Ci sono monaci buddhisti nelle loro tonache color zafferano. Sull'altare campeggia una scritta: «Works of the love are of peace». Le opere d'amore sono opera di pace. L'omelia tocca al cardinal Sodano, inviato del Papa. Dice che «Madre Teresa, superando le barriere religiose ha mostrato al mondo le strade dell'amore. Del dare e del ricevere». Aggiunge che la missionaria «era consapevole delle discussioni intorno al suo operato (assistere i moribondi, i lebbrosi, gli ammalati di Aids, senza però occuparsi delle strutture per curarli ndr). Ma lei diceva: i poveri non hanno bisogno di discussioni ma di amore, aiuto, solidarietà concreta». Ripete per due volte: «I poveri sono ancora tra di noi», debbono «essere al centro dei nostri cuori, dell'azione politica e dell'impegno religioso».

La funzione scorre lenta. Ai microfoni si avvicinano per portare un saluto i rappresentanti di altre comunità: indu, sikh, musulmani. Poi sull'altare vengono depositi dei doni. Fiori,



La salma di Madre Teresa all'ingresso della Casa delle Missionarie. B. Das/Asp

dani, giunto a Calcutta a capo di un comitato di rappresentanza. L'Albania ha chiesto ufficialmente che le spoglie di Madre Teresa, di origine albanese, possano essere sepolte a Tirana. Ieri per l'Albania è il terzo e ultimo giorno di lutto nazionale. Il paese sta tributando solenni omaggi alla memoria della missionaria e il municipio di Tirana ha organizzato una cerimonia per intestare a Madre Teresa la piazza dell'Università, la seconda per importanza dopo piazza Scanderbeg, dedicata all'eroe nazionale di tutti i tempi. Tft e France 3, la tv privata e la tv pubblica francesi, si sono collegate per quasi tre ore, riprendendo poi le dirette nei notiziari televisivi e radiofonici. Orf2,

la tv pubblica austriaca, ha tenuto il collegamento per cinque ore e mezzo. Anche l'Ungheria per un'ora ha trasmesso la cerimonia funebre. Per il gioco dei fusi orari in tutto il mondo. Negli Usa il ricordo più grande per ora è quello tributo dai giornali: il New York Times è riuscito a parlare dei funerali aggiornando l'ultima edizione. «In grande pompa Calcutta seppellisce una modesta suora» titola il quotidiano newyorchese con un primo reportage «dalla grandezza dei funerali ai sobborghi dei suoi amati poveri». Il New York Post e il Daily News dedicano all'«Addio a una santa» la prima pagina.

candele, pane, vino, ostie. Li portano un'orfana, una ex detenuta, un malato di lebbra, un portatore di handicap. Suor Nirmala, che ora guida queste missionarie della carità dice che «gli affamati, i morenti, i lebbrosi erano l'oggetto dell'amore della Madre». Ora è la volta degli ospiti importanti. Si procede in ordine alfabetico. Il primo a deporre la corona di fiori è quello albanese, Mejdani. Poi via via gli altri, tra i quali Scalfaro e Hillary Clinton. Il silenzio è rotto solo quando si alza Sonia Gandhi. La vedova italiana di Rajiv, il primo ministro indiano assassinato nel maggio del '91 è accolta da un lungo applauso. Quando finisce la funzione religiosa, fuori al palazzetto dello sport piove. Sulla bara viene steso un telo trasparente di plastica. Il Monsone è elemento. Niente a che vedere con i violenti acquazzoni dei giorni scorsi.

Calcutta già di buon'ora è pronta per il grande appuntamento. Le vie adiacenti in percorso sono chiuse al traffico. Arrivano pullman stracarichi, macchine che strombazzano più del solito per far allontanare i pedoni che invadono le strade. Il cielo è coperto. Il monsonesembra in agguato. Minaccia pioggia a evento. Sui marciapiedi, i venditori delle bancarelle offrono di tutto. Vanno forti i fiori, e i poster di Madre Teresa. Qualche riscio, trascinato da uomini con i piedi

scalzi, cerca di farsi largo a fatica. Sui «karai», i bracieri d'argilla, viene cotto del cibo.

Così come era già avvenuto con le lunghissime code davanti alla Chiesa di San Tommaso la folla è fatta di persone appartenenti a religioni differenti: cattolici, certamente, ma pochi. E poi indu, musulmani, buddisti. Tutti li a ripetere che Madre Teresa non faceva distinzioni, né di razza né di fede religiosa. Racconta convinto un indu, David Simon: «Madre Teresa ha benedetto il più grande dei miei fratelli quando si è rotto una gamba cadendo dalla moto. E così lui è guarito». C'è chi racconta di «miracoli» e chi parla di orgoglio ritrovato, perché spiega una signora: «Oggi l'India può andare a testa alta. Ha dato gli onori di Stato alla Madre e da tutto il mondo sono arrivati capi di Stato, regine, ministri, per renderle omaggio». E c'è chi si lascia andare allo sconforto: «Calcutta è morta. La nostra speranza è finita dentro quell'abara».

Ci sono donne avvolte in eleganti sari colorati. Eli accanto quelli vestiti umilmente. Tantissimi sono i poveri. Quanti sono? La polizia dice duecentocinquanta mila. Non moltissimi, per una città che viaggia sui tredici milioni di abitanti. Molto meno di quanto fosse stato previsto. C'è però chi azzarda cifre ben diverse: un milione. Forse l'acqua che viene già dal

Su Internet un condannato a morte segue la cerimonia

Il popolo di Internet, compreso un condannato a morte negli Usa, ha seguito in diretta le esequie di Madre Teresa, che intanto è stata proposta come «patrona» della rete telematica mondiale, inondata in questi giorni da decina di migliaia di messaggi di condoglianze e di preghiere per la missionaria cattolica. Una pagina web è stata realizzata da Michael Hunter, un «dead man» nel braccio della morte del carcere americano di San Quintino, che ricorda la commovente visita di Madre Teresa nel 1987 che gli ha cambiato la vita. «Quando toccherà il mio turno stringerò la medaglia che la Madre mi ha regalato», conclude Hunter. Il «funerale virtuale» di Madre Teresa è stato trasmesso dai siti delle emittenti televisive americane «Cnn» e «Ewtv», una tv cattolica, mentre i navigatori della rete si scambiavano commenti nelle apposite «chat rooms», luoghi virtuali dove si può discorrere in tempo reale, e nei gruppi di discussione della rete. Da venerdì, giorno della morte della suora che i navigatori considerano già santa, la rete e i gestori sono mobilitati allo spasimo.

cielo quando il feretro viene riportato fuori dallo stadio ha spinto molta gente ad andare via. Si dice anche che in tanti, alla fine avrebbero rinunciato preferendo la diretta davanti ai televisori di casa. Una diretta tv che non arriva negli slum, i tuguri di Calcutta, dove non c'è neanche la corrente elettrica. Eppure, giri per le strade, guardi la folla che sta dietro le transenne e ti accorgi che di straccioni, di paria, di mendicanti, dei «più poveri tra i poveri» (come vengono chiamati qui) non c'è traccia. Sì, qua è là ne vedi qualcuno. Come una goccia nel mare. No, non sono usciti dagli slum neanche per Madre Teresa. Neanche per dare l'ultimo addio a colui che ancora adesso considerano come «l'unica che si sia mai occupata di noi». Perché? Difficile rispondere. Chi vive negli slum sa di non essere accettato. È ormai rassegnato ad una sopravvivenza sempre più difficile, sempre al limite della rottura. Con la morte che ti cammina a fianco ora dopo ora. Inesorabilmente. Uscire da quei tuguri non è facile. Senti che la comunità che ti sta intorno ti guarda con fastidio. Sei condannato a vita nella tua estrema miseria. Non vedi spiragli. Neanche nel giorno dei funerali di Madre Teresa, la «missionaria dei poveri».

Nuccio Ciconte

Primati tv anche in Italia su Tg1 e Tg5

Diretta televisiva record

35 paesi davanti al video

ROMA. Solenni funerali di stato per Madre Teresa sono stati il più lungo evento mai trasmesso in mondovisione nella storia della televisione. Il segnale internazionale della Tv indiana, la cosiddetta multilaterale, è stato richiesto da 35 paesi, prova evidente della diretta in onda e seguita da un capo all'altro del pianeta. Non solo nelle cattolicissime Austria, Spagna o Irlanda, ma anche nei laici paesi come l'Albania e l'Indonesia, centinaia di milioni di persone hanno partecipato al cordoglio mondiale per le esequie di Madre Teresa, un evento medianico che ha superato in alcuni casi quello di una settimana fa per Diana. In Italia le dirette del Tg1 e del Tg5 hanno sfondato i tempi previsti per il protrarsi della cerimonia, hanno trasmesso la cerimonia per sei ore spodestando Lady Di dal Guinness dei primati della tv italiana. Entrambe le dirette sono state trasmesse senza pubblicità. «Abbiamo fatto - ha detto il direttore del Tg5 Enrico Mentana -

ciò che dovevamo: raccontare il senso di un evento di straordinaria importanza e spessore. L'omaggio rimarrà nella storia del secolo ben più dei funerali di Diana». «Ai funerali di Madre Teresa - è il parere del conduttore del Tg1 Bruno Vespa - il fatto che i potenti del mondo, arabi e israeliani, cattolici e anglicani, sikh e induisti, nemici da secoli, siano saliti sullo stesso palco per rendere omaggio con funerali di Stato in un paese induista e musulmano a una suora cattolica è un autentico miracolo. Un fatto senza precedenti». Anche la Bbc ha mandato in onda per quattro ore le immagini dell'evento, molto seguito e sentito in tutta la Gran Bretagna. Durata quattro ore e mezzo la diretta della televisione albanese è stata una delle più lunghe maratone della tv dedicate a un evento internazionale. Per i funerali di Lady Diana la diretta era durata poco più di un'ora. Alla cerimonia funebre era presente anche il presidente della Repubblica, Rexhep Mei-

Scalfaro depone una corona di fiori bianca accanto al feretro

Hillary prega sulla tomba

Zeffirelli: «Una figura pari a San Francesco». Critici invece Cacciari e Ingrao.

CALCUTTA. La moglie del presidente Usa Bill Clinton, Hillary, ha pregato, con «grande tristezza», sulla tomba di Madre Teresa a Calcutta, dopo aver assistito ai suoi funerali e fatto visita ai bambini di un orfanotrofo fondato dalla religiosa. Hillary Clinton, unica personalità straniera ad aver potuto assistere in raccoglimento sulla tomba del premio Nobel per la pace, ha trascorso una mezz'ora nel convento delle Missionarie della Carità, dove Madre Teresa era stata sepolta qualche ora prima, nel corso di una cerimonia privata. In gonna nera, camicetta grigia e con un filo di perle al collo, la First Lady si è incontrata con suor Nirmala, la nuova superiora dell'ordine, che le ha donato il piccolo crocifisso metallico portato dalle consorelle. «A nome del presidente degli Stati Uniti e del popolo americano, volevamo venire a Calcutta per esprimere la nostra grande tristezza per la morte di Madre Teresa, per rendere omaggio alla sua opera, alla sua fede, alla sua vita; e per dire chiaramente che il lavoro che Essa

aveva avviato, e al quale aveva dedicato la sua vita, sarà continuato (...) dalle Missionarie della Carità e dalla buona volontà di tutti quelli che Essa ha ispirato con il suo esempio», ha detto Hillary. Il presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro ha deposto una corona di fiori bianchi accanto al feretro di Madre Teresa di Calcutta. Scalfaro è stato il terzo capo di stato in questo rito, prima di lui i presidenti albanese e ganese hanno offerto la corona bianca. Le esequie di madre Teresa sono state invece criticate da due laici come Pietro Ingrao e Massimo Cacciari. Interpellati dal Gr Rai, il sindaco di Venezia ha criticato la «ipocrita retorica» di queste ore dei potenti della Terra, mentre Ingrao ha sostenuto che Madre Teresa non ha bisogno di essere elevata agli onori dell'altare. «Metterla sugli altari, evidentemente per i cristiani, ha un grande significato - ha detto Ingrao - che io non posso valutare perché non sono credente. Se lo dovessi dire in una parola, mi sembra una persona che non ha bisogno di altare». Second-

do Ingrao, Madre Teresa non si è limitata a dedicarsi agli altri. «Marcherei ancora di più una cosa: non solo gli altri, ma i sofferenti. Chinarsi sui sofferenti, su chi è debole, su chi soffre, proprio per il confronto con tanta realtà che invece abbiamo di fronte, in cui c'è la continua esaltazione della forza, della vittoria, del successo, dell'applauso. Chi invece curva la sua testa e dà la sua vita perché non è forte né vittorioso, anzi terribilmente sconfitto e alle soglie della morte, è una cosa di grande significato». «In realtà - gli ha fatto eco Cacciari - il dramma di una vera religiosa, come Madre Teresa, è che nel mondo vi sia bisogno di Madre Teresa». Franco Zeffirelli si è alzato alle 5 di mattina per vedere tutta la diretta dei funerali di Madre Teresa ma è rimasto deluso da come la tv di Stato ha coperto l'avvenimento. «Non si trovano parole oltre quelle di Dio per poter commentare la figura di Madre Teresa di Calcutta - ha detto Zeffirelli - di un'altezza pari a quella di San Francesco e di cui rimarrà traccia in eterno».